

Letteratura

Corruzione e purezza alle Conversazioni di Capri

Si concluderanno domenica 6 luglio le «Conversazioni di Capri», il festival ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si è aperto venerdì scorso ed è dedicato quest'anno a «Corruzione e purezza». L'incontro di oggi, che si svolge come di consueto al tramonto sulla rotonda di Tragara a picco sui Faraglioni, è con l'architetto Daniel Libeskind (foto), uno dei maggiori esponenti del decostruttivismo americano



PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | **IL LANCIO PERFETTO**
Francesco Pinto, Mondadori, Milano,
pagg. 280, € 17,50

2 | **LA COSTOLA DI ADAMO**
Antonio Manzini, Sellerio, Palermo,
pagg. 284, € 14,00

SAGGISTICA

1 | **THE CHINA STUDY**
T. Colin Campbell, Macro Edizioni, Cesena,
pagg. 400, € 20,00

2 | **NON È PIÙ COME PRIMA**
Massimo Recalcati, Raffaello Cortina,
Milano, pagg. 160, € 13,00

Cosa consiglia

1 | **LA BRIGANTA E LO SPARVIERO**
Licia Giaquinto, Marsilio, Venezia,
pagg. 302, € 18,00

Amore e avventura nel Sud di metà 800
2 | **IL SENTIERO DEI PROFUMI**
Cristina Caboni, Garzanti, Milano,
pagg. 392, € 14,90

Un'essenza può essere la chiave giusta per

dar voce alla nostra anima

INFO

Libreria Tasso, Via San Cesareo, 96 - 80067 Sorrento (Na) - Tel. 081.807.1639
La libreria Tasso nasce nel 1987 nel centro storico di Sorrento. Recentemente i titolari, uniti nella vita e dall'amore per i libri, hanno aperto un secondo punto vendita diventato immediatamente centro di aggregazione e confronto grazie anche a incontri con gli autori, mostre, tornei di scacchi e... un entusiasmo che contagia.

a cura di Enza Campino

TAMBURINO

— **Roma**. Lunedì 30, libreria Arion di via Cavour 255, ore 18.30. Marco Buemi presenta *Brasile. Una sfida mondiale*. Insieme all'autore Max De Tomassi, interviene Silvinei José Protz, giornalista di Radio Vaticana e docente alla Pontificia Università Urbaniana.
— **Rimini**. Venerdì 4 luglio, ore 17.00. Museo della Città, Via Tonini 1, Lucia Battaglia Ricci e Livio Ambrogio inaugurano «Divina Passione». Francesca da Rimini nelle Commedie illustrate tra XV e XX secolo, da Baccio Baldini a Renato Guttuso» nell'ambito delle giornate internazionali dedicate a Francesca da Rimini.

COVER STORY



Copertine da mare

«Chiamata persiana»: una stupenda copertina del «New Yorker» di qualche anno fa, firmata da quel genicaccio di Christoph Niemann. Una ragazza lascia scivolare, chissà con quanta intenzione, il telefonino in acqua. È tempo di mare, le telefonate possono aspettare. La tradizione delle copertine «stagionali» della prestigiosa rivista americana ora può essere portata in spiaggia, con degli asciugamani da mare che riproducono (per ora sono 5) alcune storiche cover. Costano molto (40 €), sono sul sito condensastore.com. Ma restituiscono tutta l'iconicità di questi lavori. Io, per me, ho fatto l'investimento. Vuoi mettere una copertina anche in spiaggia? (s.s.)

SCIASCIA & CALVINO

Ultimi scrittori di verità

Nei saggi molto densi di Domenico Calcaterra e Maria Rizzarelli, il rapporto tra i due autori e le immagini, con qualche sorpresa

di Massimo Onofri

Invece che Pasolini e Calvino - o Pasolini contro Calvino: come recitava, nel 1998, un libro brillante e assai discusso di Carla Benedetti - potrebbe essere questa, Calvino e Sciascia, l'endiadi araldica capace di fungere da stemma per un discorso sulla letteratura italiana del secondo Novecento, sul suo movimento filosofico reale. Almeno rispetto a quel tentativo di uscire ancora vivi dalle porte strette della crisi del romanzo, senza cedere all'idea, nichilistica e definitiva, ma piuttosto facile, di morte dell'arte. Proposte diverse, le loro, seppure di scrittori fraterni: ma prossime, innanzi tutto, nella difesa della cultura e nella volontà di non cedere a quell'acritica mitologia del raccontare storie a ogni costo, che avrebbe preso il sopravvento negli anni 80, nella rimozione totale dei problemi teorici che aveva impegnato e funestato il decennio precedente. Se insom-

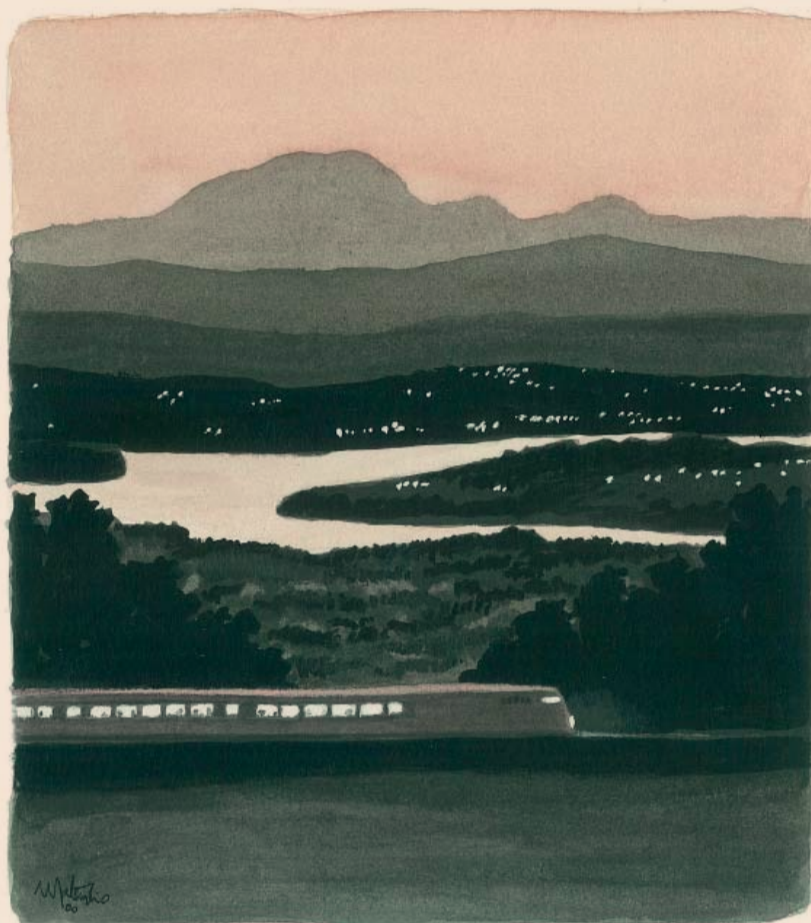
ma, dopo Tondelli, si riprendevano a scrivere euforicamente romanzi, non ci si chiedeva più, però, per quale ragione lo si facesse e con quale legittimità (compreso il motivo per cui qualcuno avrebbe dovuto leggerli, quei romanzi): attendendo semmai risposte dal mercato e solo da esso. La narratologia era stata sostituita, senza troppi rimorsi, dalla merceologia.

A tutto questo pensavo, leggendo in contemporanea i saggi suggestivi e informatissimi di due giovani studiosi siciliani. Il primo, scritto da Maria Rizzarelli, è stato pubblicato dalle Edizioni ETS, s'intitola *Sorpreso a pensare per immagini* (pagg. 266, € 28,00) e indaga «i diversi livelli di ibridazione fra parole e immagini» attivi in tutta l'opera di Sciascia, tra pittura, fotografia e cinema, davvero nulla tralasciando: tra citazione di quadri veri o inventati (come quello, di strepitosa immaginazione, sotto cui viene trovato morto, nel Contesto, Amar il segretario del Partito Rivoluzionario Internazionale), film e foto, ma anche in riferimento alle copertine dei libri, sempre scelte con grande oculatezza dallo scrittore, agli scritti pensati per libri o mostre di fotografi e artisti, alla collezione personale di stampe e opere d'arte, e si potrebbe continuare. Il secondo - con una prefazione di Alessandro Zaccuri - l'ha congegnato Domenico Calcaterra per i tipi di Mimesis (pagg. 180, € 16,00), col significativo titolo *Il secondo Calvino. Un discorso sul metodo*, in vista di un'energica e molta appassionata rivendicazione delle ragioni di quel Calvino troppo sbrigativamente (e riduttivamente) rubricato, già a partire dagli anni 70, come combinatorio e post-moderno.

Che cosa ci suggerisce di importante la let-

MATTICCHIATE

di Franco Matticchio



tura in parallelo di questi due libri? Un fatto d'evidenza lapalissiana, ma che l'impovertimento del dibattito letterario di questi nostri anni, nonché la scarsa immaginazione storiografica che continua a caratterizzarlo, hanno completamente rimosso: che Sciascia e Calvino rappresentino, ci piaccia o no, gli ultimi due grandi scrittori di pensiero consapevoli dell'importanza d'una questione che dovrebbe essere cruciale per ogni società culturale, la questione, cioè, del rapporto tra letteratura e conoscenza.

Non ci sarebbe nemmeno bisogno di evocare una categoria numinosa come quella di verità: se non fosse che ormai, in tempi in cui tutto ambisce a diventare racconto, comprese la filosofia e la politica, la pretesa della letteratura a conoscere al-cunché pare diventata, per i campioni della nostra consuetudinaria contemporaneità, un'opzione persino risibile.

Eppure, Sciascia e Calvino sono esistiti, consegnando ai posteri un'eredità che, seppure in modo quasi catacombale, continua ad avere i suoi eredi negli scrittori migliori: così come è esistita, e con conseguenze di bruciante forza politica (si pensi soltanto all'Affaire Moro), la convinzione, dallo stesso Sciascia ribadita sempre con perentorietà, che gli uomini nulla saprebbero di sé e del mondo, se la letteratura, appunto, non glielo apprendesse.

Resta però - e questi due studiosi lo mostrano benissimo - la grande differenza con cui Sciascia e Calvino elaborarono i loro paradigmi epistemologici e gnosologici. La differenza che c'è, se mi si consente di dirlo un po' alla grossa, tra un neoplatonico e un neoristotelico. Come s'evince del resto anche dal libro di Rizzarelli, le citazioni di libri, quadri, foto, fotogrammi - quella che Riccarda Riccarda definì tempestivamente, già

negli anni 70, la «retorica della citazione» -, che «non hanno mai un semplice valore accessorio e illustrativo», servono a Sciascia per sollevare i fatti della cronaca e della storia a una dimensione, diciamo così, meta-temporale, dentro una specie di sistema iperuranico delle verità (e della memoria universale), quelle che, proprio grazie all'arte, tornano alternativamente nei secoli, a palesarsi e a eclissarsi. La letteratura - insieme a tutte le discipline sorelle - rimane insomma per Sciascia - lo voglio dire con le parole dell'amatissimo Giuseppe Antonio Borgese, il teorico del misconosciuto Poetica dell'unità (1934) - «un sistema di tangenti sulla curva dell'essere».

Diverso, come documenta Calcaterra, il percorso di Calvino: il Calvino che il critico chiama «secondo» e ritenuto ormai da molti come lo scrittore elusivo «che va dalla rivoluzione immaginativa delle storie cosmico-miche ai racconti palomariani; passando per le opere di stampo più marcatamente combi-

Sembrano diversi anche dal punto di vista filosofico, uno neoristotelico, l'altro più neoplatonico. Ma sono giganti delle nostre lettere

natorio degli anni Settanta (*Il castello dei destini incrociati*; *Se una notte d'inverno un viaggiatore*). Al quale, invece, Calcaterra riconferisce drammaticità non solo teorica, puntando tutto, si potrebbe dire (di contro all'antropocentrico e iperumanistico Sciascia), sull'antropocentrismo d'una «filosofia naturale», che - dopo Leopardi - non prevede più, per l'uomo, alcun privilegio, nessuna centralità cosmica, tanto meno l'antico ruolo di «copula mundi», tra il basso della materia e l'alto dello spirito, ma lo trasforma presto in mero «occhio sulle cose». E ciò, in convergenza con quelle scienze esatte che mai troppo credito hanno incontrato, purtroppo, nelle nostre lettere e che, viceversa, dovrebbero sempre rappresentare il «diverso» con cui ogni letteratura, che abbia a cuore il problema della conoscenza, sappia fare i propri conti.

Maria Rizzarelli, Sorpreso a pensare per immagini, Edizioni ETS, Pisa, pagg. 266, € 28,00

Domenico Calcaterra, Il secondo Calvino. Un discorso sul metodo, Mimesis, Sesto (Mi), pagg. 180, € 16,00

EMMANUEL CARRÈRE

Com'è nera e angosciante quella settimana bianca

di Chiara Pasetti

La nuova, fedele, elegante e bellissima, traduzione di Maurizia Balmelli, per Adelphi, de *La settimana bianca* (*La Classe de neige*) di Emmanuel Carrère, permette di scoprire, o riscoprire, questo splendido e crudele romanzo che valse all'autore, nel 1995, oltre a un grande successo di critica e pubblico anche il prestigioso Prix Femina. Lo stile è quello a cui Carrère ha abituato i lettori nei suoi romanzi di finzione, di cui questo costituisce per ora l'ultimo atto, e forse il più compiuto, prima di dedicarsi ad altri generi narrativi: stringato, asciutto, che scende come un bisturi nella carne e nel sangue dei personaggi e ne rivela i lati più nascosti e terribili, quelli che spaventano prima di tutti i protagonisti stessi e l'autore, che si trova a osservarli e registrarli dapprima con lucidità e fermezza, e poi se ne lascia catturare in un groviglio di emozioni inestricabili che si traducono in atmosfere torbide e altrettanto angoscianti e angosciose.

Ma qui il gioco si fa ancora più duro che in altri testi, poiché chiuso nelle maglie di un incubo senza possibilità di risveglio è il piccolo Nicolas, il bambino di dieci anni su cui, fin dalle prime pagine, si sente in-

combere un destino tragico verso il quale sarà trascinato vorticosamente da una forza invincibile e ingovernabile. Imperscrivibile e dotato di un'immaginazione superiore a quella dei compagni con cui si trova a condividere un'esperienza, forse la sola apparentemente normale che gli sia mai capitato (e mai più gli capiterà) di vivere, quella di una gita scolastica in montagna insieme alla maestra e agli istruttori di sci, Nicolas e i suoi fantasmi spaventosi lentamente avvolgono come un manto innevato l'intera storia, lo chalet, il paese e la mente di Nicolas stesso.

Fiocco dopo fiocco, gli spettri di neve non candida di Nicolas diventeranno coltre quasi impenetrabile e silenziosa dalla quale, tuttavia, sfugge qualche bagliore fosco e funesto, di cui non si coglie la provenienza ma se ne intravede soltanto la luce livida che agghiaccia fin nelle viscere, e si scioglieranno soltanto alla fine, per svelare un orrore che nemmeno l'innocenza delle fantasie di un bambino, ormai condannato per sempre a fare i conti con un orrido che non avrebbe mai dovuto scoprire, ha saputo evitare, evitargli, e a noi con lui.

Emmanuel Carrère, La settimana bianca, traduzione di Maurizia Balmelli, Adelphi, Milano, pagg. 140, € 16,00

LA LETTERA

Sondaggi sulla poesia per aprire il dibattito

Caro Alfonso Berardinelli, abbiamo letto il tuo breve articolo uscito sul Sole 24ore di domenica 22 giugno e sentiamo il bisogno di risponderti. Chiariamo innanzitutto che l'iniziativa del sondaggio sulle opere di poesia uscite tra il 2001 e il 2011 non coinvolge Guido Mazzoni (e nemmeno Andrea Cortellessa), ed è nata dall'esigenza di segnalare testi che molti lettori esperti trovano importanti: ma non si ha certo la pretesa di essere esaustivi. Senza dubbio i testi pubblicati nella tua collana potevano benissimo essere inseriti nella lista. Questa però è stata formata tenendo conto di tutte le segnalazioni pervenute durante il mese di maggio, e purtroppo non ne è arrivata nessuna che riguardasse quei volumi. Si tratta di una delle tante omissioni che possono essere stigmatizzate: tuttavia il sondaggio, i cui risultati saranno noti agli inizi di luglio, dovrebbe proprio servire ad alimentare un serio dibattito sulla nostra poesia recente, e non vuole essere una «classifica» bensì uno stimolo a individuare opere significative, magari anche al di fuori della lista di oltre cento opere, su cui ci siamo basati. Crediamo quindi che, al di là delle inevitabili mancanze, sia opportuno considerare questa iniziativa, come le altre promosse da pordenonelegge e dal premio letterario «Stephen Dedalus», un'occasione di discussione seria e motivata. Se vorrai farlo, una volta che saranno noti gli esiti, saremo ben lieti di confrontarci con te. Un cordiale saluto da Alberto Casadei e Gian Mario Villalta

EVA MENASSE

Una caduta tutta al femminile

di Giulio Busi

Una citazione azzeccata in apertura, e il racconto è già mezzo riuscito. Se invece la frase è noiosa o fuori tema, si comincia male e vien voglia di smettere la lettura prima ancora d'aver cominciato. Quella dell'esergo è un'arte sottile, che decide talvolta delle sorti di un libro. Come la vetrina di un negozio o l'insegna di un locale, un motto accattivante ci invita a entrare, mentre uno mal trovato ci respinge, così che tiriamo dritto, con una scrollata di spalle. Di questa sapienza degli inizi Eva Menasse, viennese trapiantata a Berlino, dev'essere maestra, almeno a giudicare dall'avvio del suo romanzo *Quasikristalle*. Alla prima pagina ci accoglie infatti John Donne, con un passo che è tutto un programma: «Tis all in pieces, all coherence gone», si lamenta il vecchio poeta metafisico. Tutto in cocci, come un piatto caduto. E sapete cos'è successo? Orgoglio, nostalgia, un giusto numero di fallimenti, l'amore che tanto volevamo ci scivola dalle mani: ecco il guaio, la vita, cominciata così bene, le ambizioni, «tis all in pieces». Quella della Menasse è una caduta tutta al femminile, concatenata in tredici capitoli. Nel primo episodio facciamo la conoscenza

za di una ragazzina alle prese con le vacanze estive, una casa strana, una mamma ancor più strana e tutto il corredo abituale di tremori, amori acerbi e semi-mature crudeltà. All'ultimo capitolo, la giovinetta è donna fatta, anzi già nonna. Nulla però è andato al posto giusto, la vita s'è accresciuta, accanita, avviluppata come quei solidi di struttura quasi periodica, i quasi cristalli, appunto. Ordinati, sì, ma non del tutto, come sono i cristalli veri e propri. Menasse imbastisce per noi quasi vite, tante quante sono le facce di una stessa persona, vista di fronte, di profilo, da triste e mentre fa l'amore, quando ride e quando è costretta a incassare schiaffi e insulti. Scrivere significa allora provare visuali diverse, ispirarsi al camaleonte che cambia di continuo, per poi svanire senza che si possa mai sapere da dove è venuto e dov'è scomparso. C'è forse qualcosa d'immutabile al centro delle metamorfosi? Solo questo: più il cristallo imperfetto dei nostri giorni s'accresce, tanto maggiore è il rischio che le sue pareti s'incrinino, e coll'andar del tempo, si spezzino. «Tis all in pieces». Ma non era l'inizio? Il buon esergo vale anche a libro finito, all'ultima pagina, quando la parola s'acquieta.

Eva Menasse, Quasikristalle, Kiepenheuer & Witsch, Colonia, pagg. 426, € 19,99

CONCITA DE GREGORIO

Il teenager sbarca sull'isola

di Roberto Carnero

Ha avuto molto successo, negli ultimi mesi, il libro di Michele Serra, *Gli sdraiati* (Feltrinelli), un'indagine dolcemente sul pianeta adolescenza condotta da un padre che si è posto di fronte a un figlio sempre più incomprensibile. Nel volume *Un giorno sull'isola* (Einaudi), invece, ha scelto una strada diversa Concita De Gregorio: mettersi non davanti al figlio quindicenne, ma piuttosto accanto a lui, che infatti è diventato a pieno titolo coautore dell'opera.

Lorenzo, come spesso accade ai suoi coetanei, è piuttosto parco di parole con la madre, risponde a monosillabi alle sue domande, ha un proprio mondo dal quale sembra voler escludere i genitori. Eppure, scomparso il nonno, cioè il padre della De Gregorio, il ragazzo ricorda qualcosa. Un gioco, che nelle lunghe estati su un'isola, quando la canicola era insopportabile, nonno e nipote conducevano nel fresco dello studio della casa di vacanze. È il gioco più antico del mondo, quello di raccontare storie, in un singolare esperimento di scrittura creativa. Un gatto e un corvo (all'inizio animali parlanti, poi, man mano che la malattia del nonno avanzava, creature dal più profondo significato simbolico), preti solleciti, signore che all'improvviso si chiudono in un inspiegabile mutismo, vicende fantasiose e un po' surreali, improntate a un originalissimo realismo magico. Una storia - come si esprime Lorenzo - «di vita, di morte, soprattutto di scelte».

È il lessico familiare di una narrazione che va ricostruita a memoria, perché i vecchi fogli su cui quelle vicende erano state scritte non si trovano più. Ma l'autrice può aiutare il figlio, non solo perché della scrittura ha una pratica quotidiana, ma anche perché, sollecitata dal ragazzo, ricorda che anche a lei il padre, quando era bambina, raccontava favole molto simili a quelle rievocate da Lorenzo.

I due, madre e figlio, si mettono dunque al computer, per comporre un libro a quattro mani che è anche un modo per stabilire un contatto, oltre che per recuperare, attraverso il ricordo, la presenza di chi non c'è più. Per Concita De Gregorio si è trattato forse di continuare, sebbene con un diverso tono e con una diversa modalità, il discorso iniziato l'anno scorso in un libro incentrato sul dolore per la morte del genitore. Così è la vita. *Imparare a dirsi addio* (Einaudi). Per Lorenzo è stata, probabilmente, la scoperta di una nuova possibilità di espressione e di prospettiva sull'età adulta a cui si sta affacciando.

Concita De Gregorio Un giorno sull'isola, in viaggio con Lorenzo, Einaudi, Torino, pagg. 110, € 14,50

PREMIO LUCCHETTA

Le giornaliste italiane Flavia Paone, Lucia Capuzzi e Lucia Goracci, con la collega inglese Harriet Sherwood, sono le vincitrici dell'edizione 2014 del premio giornalistico internazionale Marco Lucchetta, ucciso da una granata a Mostar mentre realizzava un servizio sui bambini vittime della guerra balcanica. Nella sezione Miran Hrovatin per la migliore immagine il premio è stato assegnato al fotografo svedese Niclas Hammarström. Giovedì 3 luglio la consegna del premio in occasione dell'undicesima serata «I Nostrì Angeli» al politaema Rossetti di Trieste.